

terza pagina >>>> L'era dei giganti dai piedi d'argilla

Dalla Rete alla finanza, dall'alta tecnologia all'industria manifatturiera, un'ondata di gigantismo attraversa la nostra economia.

di Claudio Deiro

L'articolo dal titolo *Face to face (book)* di Letizia Gatti è assai stimolante. Proprio per questo vorrei affrontare un diverso aspetto del problema dei *new media*, lì giustamente definiti come le *ultime frontiere del tardocapitalismo*.

Infatti proprio in quest'ambito, anche grazie alle caratteristiche peculiari del mezzo, è più evidente una tendenza, che definirei patologica, e che investe l'intero sistema economico.

La rete, non imponendo costi per la replicazione dei *beni* virtuali, né vincoli nemmeno geografici all'accesso ai servizi offerti, tende a creare un ecosistema globale in cui ogni nicchia è occupata da un numero molto ristretto di soggetti, spesso con uno solo che controlla la grande maggioranza del mercato: si pensi alle posizioni di dominio quasi incontrastato di Google, Ebay e, appunto, Facebook.

Questo processo di creazione di egemonie è in realtà iniziato nel *mondo reale* quasi vent'anni fa, in *coincidenza* con la caduta del blocco sovietico, con l'affermazione dei monopoli mondiali di fatto di Microsoft e Intel; è poi proseguito sull'onda della globalizzazione e del "progresso" tecnologico, e ora ci viene spacciato come salvifica via d'uscita dall'attuale crisi economica.

In realtà è la porta di accesso a un incubo.

Lo scenario che si prefigura prevede infatti un'economia dominata da aziende transnazionali, ciascuna con una dimensione tale da renderne insopportabile la perdita, dotate, almeno quelle tecnologiche, di know-how specifico e non replicabile.

Un esempio: l'amministrazione USA è dovuta intervenire in maniera del tutto eccezionale per salvare istituzioni bancarie e compagnie assicurative la cui bancarotta avrebbe potuto causare il collasso dell'economia americana e mondiale, e ora saranno i contribuenti a pagare per gli errori di manager nominati da azionisti il cui unico obiettivo è il massimo profitto immediato.

Un altro esempio: proviamo a chiederci quante aziende nel mondo sono in grado di costruire i componenti che permettono ai computer di funzionare, e se possiamo permetterci che questa conoscenza vada dispersa in caso di collasso di queste aziende.

È del tutto evidente che aziende di questo tipo non solo sono al di fuori da qualsiasi possibilità di controllo politico o sindacale, ma sono in grado di condizionare pesantemente le priorità della politica, come è evidente nel caso di Fiat che, unica azienda italiana ad alta intensità di manodopera, si può permettere di battere cassa con continuità al governo, ricevendo per altro immediata attenzione.

In alcuni casi, poi, abbiamo aziende a cui è affidato un patrimonio di conoscenze, e quindi di potere, che non ha uguali nella storia. Basterà pensare ai server di Google, che ruminano continuamente il contenuto dell'intera rete, insieme con la più completa base di dati geografici mai costruita, oppure a quelli di Facebook, che sono depositari delle relazioni sociali dei suoi milioni di utenti.

Poiché, come ho già detto, queste realtà sono fuori da ogni possibilità di controllo politico e sono così importanti che non possiamo nemmeno permetterci di farle morire, possiamo sperare soltanto nella loro sopravvivenza, anche nel nostro interesse.

Si potrebbe però dire, a questo proposito, che aziende di queste dimensioni saranno però estremamente solide ed efficienti. Ma se pensiamo alle già citate grandi banche americane e inglesi ci rendiamo conto che forse le cose non stanno esattamente così.

Non è affatto confortante sapere che, sul piano nazionale, le cose vanno, se possibile, ancora peggio. Quando non subiamo un monopolio imposto da qualche azienda transazionale, creiamo infatti, spesso con grande giubilo *bipartisan*, i nostri piccoli monopoli o oligopoli casalinghi, privatizzando in modo scellerato le aziende di stato, vedi Telecom e Alitalia, e favorendo fusioni che si potevano evitare, vedi Intesa – San Paolo e Unicredit – Capitalia.